

Gazzetta del Sud 19 Aprile 2012

Rosarno, le "quote rosa" del clan Pesce

Reggio Calabria. Donne in carriera.... criminale. Spuntano come funghi dalle inchieste della Dda sulle attività delle cosche di 'ndrangheta. L'ultimo riscontro arriva dall'operazione "Califfo 2", condotta all'alba di ieri contro il clan Pesce di Rosarno. In esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Francesco Petrone, i carabinieri del Ros e del Comando provinciale hanno arrestato 6 dei 7 destinatari (tre sono donne) e sequestrato due società di trasporto per un valore di oltre 1 milione e 500mila euro. All'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere è sfuggito il personaggio principale dell'inchiesta, Giuseppe Pesce, 32 anni, inteso "Testuni", latitante dall'aprile 2010, accusato di associazione mafiosa. Sono finiti, invece, dietro le sbarre: Maria Rosa Angilletta, 29 anni, Cinquefrondi, Maria Carmela D'Agostino, 32 anni, Taurianova, Maria Grazia Spataro, Maria Carmela Spataro, 25 anni, Cinquefrondi, Domenico Fortugno, 31 anni, Rosarno, Demetrio Fortugno, 60 anni, Palmi, Giuseppe Fabrizio, 38 anni, Taurianova (provvedimento notificato in carcere, dove il destinatario si trovava per altra causa), tutti indagati per il reato di intestazione fittizia di beni con l'aggravante dei fini mafiosi. Nell'inchiesta risulta indagato anche Giovanni Luca Berrica, 34 anni, Rosarno. Per lui il gip non ha accolto la richiesta di misura cautelare.

Oltre all'esecuzione degli arresti i militari dell'Arma hanno proceduto al sequestro preventivo della somma di 91.150 euro in contanti (la somma era nella disponibilità di Domenico Fortugno ed era stata già sottoposta a sequestro probatorio il 9 febbraio 2012), delle quote e dell'intero patrimonio aziendale della "Medma trans Sas di Fortugno Demetrio & C.", del 50% delle quote sociali e del patrimonio aziendale della "Calabria trasporti Sas di Fabrizio Giuseppe & C.". I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore facente funzioni Ottavio Sferlazza, dal procuratore aggiunto Michele Prestipino, dal comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Pasquale Angelosanto, dal suo vice, tenente colonnello Carlo Pieroni, dal comandante del Ros provinciale, tenente colonnello Stefano Russo, dal maggiore Michele Miulli e dal capitano Ivan Boracchia. L'operazione "Califfo 2" costituisce il naturale sviluppo del provvedimento di fermo emesso il 9 febbraio scorso dalla Dda, che aveva portato all'operazione "Califfo", ratificando il ruolo direttivo di Giuseppe Pesce, promosso ai vertici dell'omonimo clan dal fratello maggiore, Francesco. Una disposizione contenuta nel famoso "pizzino" sequestrato in carcere mentre passava dalle mani di Francesco Pesce a quelle di un altro indagato. A carico di Giuseppe Pesce c'era già l'ordinanza di custodia cautelare emessa il 20 maggio 2010 nell'ambito dell'operazione "All inside" con l'accusa di associazione (il processo si sta celebrando davanti al Tribunale di Palmi). Il nuovo provvedimento

restrittivo, spiega il gip Petrone nell'ordinanza, mira a punire un'autonoma fattispecie di reato, prendendo in considerazione la consumazione di “un nuovo delitto associativo in capo a Giuseppe Pesce, ultimo dei "Testuni" ancora a piede libero”, al quale sono stati affidati i "compiti di direzione, promozione e organizzazione della cosca di famiglia"».

Per quanto riguarda Domenico Fortugno, colpito dal decreto di fermo del 9 febbraio scorso unitamente ad altri 9 soggetti ritenuti affiliati al clan Pesce di Rosarno e arrestato quattro giorni dopo, dopo essersi reso volontariamente irreperibile, era stato rimesso in libertà per difetto di gravità indiziaria. Le fonti di prova a carico di Domenico Fortugno e degli altri indagati derivano dall'analisi incrociata delle intercettazioni telefoniche riguardanti l'indagato e della documentazione contabile sequestrata durante la perquisizione negli uffici della "Medma trans sas". Gli investigatori ritengono di aver accertato due casi penalmente rilevanti di intestazione fittizia finalizzati all'elusione delle misure di prevenzione patrimoniali. Due casi ruotanti intorno attorno a Domenico Fortugno, cugino acquisito di Francesco Pesce "Testuni", attualmente imputato di 416 bus dinanzi al Tribunale di Palmi nel processo "All inside": Fortugno, secondo l'accusa, sarebbe occulto proprietario della "Calabria trasporti sas" unitamente a Giuseppe Fabrizio e Maria Rosa Angilletta, nonché attuale dominus della "Medma trans", formalmente intestata al padre, Demetrio Fortugno, alla moglie Maria Grazia Spataro e a Maria Carmela D'Agostino. L'inchiesta, dunque, avrebbe certificato quanto già emerso in passato in relazione alla centralità del ruolo delle donne all'interno della criminalità organizzata. A causa delle lunghe detenzioni imposte agli uomini, le mogli (da custodi della mentalità mafiosa all'interno delle mura domestiche tenutarie dei segreti di mariti, figli e fratelli) ormai da tempo, hanno assunto un ruolo dinamico e operativo in seno al clan Pesce. È il caso di ricordare che nell'inchiesta "All inside" era stata evidenziata la posizione di numerose donne a cui era devoluto il compito di far transitare all'esterno le direttive dei boss in carcere. A una in particolare, Maria Grazia Messina, era stata affidata la custodia della "bacinella", la cassa comune della cosca in cui confluivano i proventi dell'attività illecita del gruppo criminale riferibile al genero, Antonino Pesce "Testuni" e al nipote Francesco Pesce, classe 1978. Già nel corso dell'indagine "Califfo 2", secondo gli inquirenti, sarebbe emerso che a Maria Rosa Angilletta, Maria Grazia Spataro e Maria Carmela D'Agostino erano state intestate fittiziamente due imprese. In particolare, in merito alla creazione della "Medma trans", le verifiche effettuate avrebbero dimostrato che l'assetto economico-patrimoniale dei tre soci rivelava un'originaria sproporzione tra i redditi dichiarati e la disponibilità di risorse economiche. Gli accertamenti fiscali a loro carico avrebbero poi dimostrato una totale assenza di reddito per l'anno 2009, incompatibile con la sottoscrizione delle rispettive quote di capitale per la creazione della società (pari a 45mila euro) e per l'effettuazione delle spese necessarie all'avvio dell'attività commerciale (acquisto di camion, trattori stradali, semirimorchi, spese per il mantenimento dei mezzi).

Nell'ambito dello stesso procedimento penale era rientrato l'arresto per favoreggiamento personale aggravato dall'art. 7 di Antonio Pronestì, avvenuto la sera del 9 agosto 2011, in contemporanea con la cattura di Francesco Pesce "Testuni". Il

giovane boss aveva trovato rifugio all'interno di un bunker, la cui sicurezza era garantita da un sofisticato circuito di telecamere perimetrali. La visione dei filmati contenuti nel sistema di registrazione, aveva chiarito che il latitante aveva ricevuto assistenza da Antonio Pronestì e da suo fratello, Salvatore Francesco.

L'esame delle immagini svelava che Francesco Pesce nell'agosto dello scorso anno, in due occasioni, aveva delegato Giuseppe Pronestì a giocargli dei numeri al Superenalotto. Per tentare la sorte il giovane aveva deciso di giocare i numeri della sua data di nascita, di quella della figlioletta e del fratello. Giuseppe.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS